

Chiavi di lettura del Vangelo di Marco

L'opera letteraria, che solo nel 150 d. C. verrà chiamata vangelo e attribuito a Marco, non è semplicemente una *biografia* su Gesù, ma è il primo tentativo della chiesa antica di presentare in maniera organica il messaggio cristiano a coloro che, ricevuto il primo annuncio, chiedono di coltivare l'interesse su Gesù che la predicazione ha acceso nei loro cuori.

L'autore pone all'inizio della sua opera letteraria il titolo: «Vangelo di Gesù, Cristo e Figlio di Dio» (Mc 1,1) intendendo affermare che Gesù è il soggetto annunciante e il contenuto annunciato della «buona notizia». Marco dà voce alla Chiesa mediante la quale Gesù si narra e si comunica. La Chiesa, comunità dei discepoli riuniti attorno al Maestro (Mc 3,34-35; 4,10) e da lui inviati ad annunciare il Vangelo (6,7s.), è la presenza storica di Gesù che invita alla conversione e ad entrare nel Regno di Dio (1, 14-15). Il fine del racconto evangelico è far conoscere Gesù attraverso l'autorivelazione, che avviene mediante gesti e parole, e condurre i discepoli a fare una scelta di fede con la quale aderire alla persona e alla proposta di vita del Signore. Gesù, da una parte sfugge alle attese-pretese degli uomini, ma, dall'altra, li chiama a rispondere all'appello di Dio.

La trama narrativa si sviluppa seguendo prima la traiettoria spaziale (sinagoga, via, casa) e poi quella temporale («il tempo è compiuto») che caratterizza il discorso escatologico tenuto nel tempio e il racconto della passione, specialmente quello della morte.

Il prologo del vangelo sottolinea l'immagine della via chiamata «del Signore» (1,3) perché su di essa Dio viene per salvare il suo popolo. Dunque, questa via diviene esodo ovvero cammino di salvezza. La via che percorre Gesù attraversa prima la regione della Galilea per poi puntare dritto verso Gerusalemme. Infatti, il racconto evangelico si distingue in due parti. Il punto di svolta si ha nel capitolo 8. Dalla confessione di Pietro: «Tu sei il Cristo», che segna il vertice della prima parte del racconto, prende avvio la seconda, che culmina con l'affermazione del centurione: «Quest'uomo era veramente Figlio di Dio». Quella di Pietro è una professione di fede che nasce da una domanda di Gesù, il quale fa emergere il punto di vista dei suoi interlocutori. In altri termini, Pietro, dopo aver ascoltato e soprattutto aver visto le opere di Gesù, afferma che lui è il Cristo perché risponde alle attese messianiche del popolo. Altri prima di lui hanno fatto affermazioni solo apparentemente di fede. Anche i demoni testimoniano di conoscerlo ma sono messi a tacere perché il loro dire, benché esatto, non è vero, in quanto non mosso dalla fede. Il silenzio imposto da Gesù sulla sua identità risponde alla logica della gradualità della rivelazione e della progressività della conoscenza di lui. Questo è evidenziato dai due racconti di guarigione della vista, il primo compiuto a Betsaida nella fase conclusiva della missione galilaica (8,22-26) e il secondo a Gerico, ultima tappa del viaggio verso Gerusalemme (10,46-52). La guarigione della vista sta a significare la salvezza della fede che, da proiezione delle proprie attese su Gesù, diventa illuminazione ad opera di Colui che morendo da Figlio di Dio rivela apertamente di essere veramente il Cristo che inaugura il suo Regno.

Culmine del racconto evangelico è la narrazione degli eventi della Pasqua a Gerusalemme, che è il «principio» (sorgente) del Vangelo di Dio. Il ritmo della narrazione si rallenta inducendo il lettore a porre attenzione a tutti i particolari. Il racconto della passione costituisce il nucleo originario e fondamentale dell'annuncio cristiano. Gesù vive gli eventi drammatici della passione consapevole del fatto che si stanno compiendo in lui le Scritture e che sta dando un volto a tutti quei giusti sofferenti che confidano in Dio fino alla fine. In Lui trova eco il grido che il giusto perseguitato rivolge a Dio e la Sua risposta. Il personaggio misterioso del giovinetto che fugge via nudo nell'orto del Getsemani, e che poi si ritrova nella tomba vuota il primo giorno della settimana ad annunciare la risurrezione, rappresenta Gesù che entra nudo nella passione per poi essere da Dio liberato dalla morte e rivestito della veste dell'immortalità. La Pasqua è l'evento, prefigurato nel battesimo di Gesù al fiume Giordano, nel quale Dio si rivela come Padre, lo riconosce come «figlio amato» (1, 11,9,27) e lo presenta (rivela e offre) agli uomini come Cristo. Anche per il discepolo il battesimo, che riattualizza la Pasqua di Cristo, è l'evento fondamentale nel suo cammino esistenziale e di fede.

Il lettore è chiamato ad identificarsi con i discepoli che sono chiamati da Gesù alla sua sequela per formare la comunità caratterizzata dall'intimità col Maestro e dalla missionarietà. I discepoli, e con essi il lettore, non imparano solo da Gesù ma anche da tutti coloro lo incontrano e, credendo in lui, vengono esauditi nella loro preghiera e guariti. Il cammino di fede non è lineare ma si sviluppa tra crisi, incomprensioni, distanze. I discepoli che hanno seguito Gesù fino a Gerusalemme nell'ora della passione scompaiono sottolineando la radicale solitudine di Gesù. La folla dei discepoli lascia il posto a coloro che lo accusano e lo condanna. Ancora una volta la questione è la sua identità messianica. Davanti all'autorità giudaica e a quella romana, rappresentata dal centurione, la proclamazione messianica non viene messa a tacere per il semplice fatto che essa appare in tutta la sua drammatica verità. Nel contesto di sofferenza e di fallimento il Messia rivela la logica di Dio che contraddice quella degli uomini: «Il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (10,45). Il discepolo partecipando con Gesù alla sua passione e vivendo la propria in comunione con lui, diviene una nuova creatura, capace di annunciare il Vangelo in parole e gesti di servizio.